

POESIA DOMINO

Con il contributo di:

Tiziano Ogliari
Elena Calzari
Giulia Riboli
Sergio Vaiani
Angelo Noce
Miri Alloisio
Vera Recanati
Rosellina Poloni
Gian Paolo Guerini
Ivan Ceruti

SOLITARIO

(iniziato il 26 maggio 2021)

Ausulto

la densità velata del cuore
e rallento il respiro

Respiro l'alito del tempo
nella burrasca della polvere
in abbandono

Abbandono i progetti
sotto spesse coltri
d'indifferenza alla vita

Vita e morte
porzionate nella
medesima farcitura
di eternità

Eternità
vago chiarore
evanescenza
senza confine

Confine
limite invalicabile
dove appare storpia
la figura umana

Umana sciagura
affrescata sul cielo morente
nero di stelle assenti

Assenti le parole
la storia rattrappisce
in una stesa di fango

COLLETTIVO

(a partire dalla parola Fango)

Fango
che il divino Artista
nel primevo costato
plasmò con furia
e lo fece perduto

1° settembre 2021

TIZIANO OGLIARI

Fango è per il rospo l'orizzonte
ma anche la fronte
del desiderio e del canto
che la terra nasconde

1° settembre 2021

1° tessera per TIZIANO

Nasconde la paura
e palpita grato
il cuore ormai sfiatato
per un altro giorno
un'ultima chance
d'essere colmo di gioia

14 settembre 2021

ELENA CALZARI

Fango
macchina infernale
d'ignominiosa coltre

1° settembre 2021

1° tessera per ELENA

Coltre d'ansia
scenario rannuvolato
di un pomeriggio desolato

2 settembre 2021

GIULIA RIBOLI

Fango
mi rotolo e ballo
col vestito brillante color fango
un avvinghiante tango
con capelli a onde color fango
mi butto in un fandango
rotolando nel fango
al profumo di lavanda

3 settembre 2021

1° tessera per GIULIA

Lavanda
piccola spiga
di violacee infiorescenze
lenisci gli spasmi
e placa le ansie
del mio futuro interiore

3 settembre 2021

SERGIO VAIANI

Fango,
luna invadente
si riflette
nella scia di una lumaca.
Vita effimera

1° settembre 2021

1° tessera per SERGIO

Effimera
appare la soglia
dei luminosi
incanti

29 settembre 2021

ANGELO NOCE

Fango nel tango di sera
dov'era non c'era.
Fango di sempre
facente per nulla tenente.
Fango d'oriente
nel campo nascente
il seme clemente
s'adagia di lato.
Fango sfangando
frenulo ritardo
olè olà
bandiera rossa ritornerà

28 settembre 2021

1° tessera per ANGELO

Ritornerà la quiete
ritornerà affiorando
dal vaso di gerani
nella vasca dei pesci
sul lastricato
e lungo la siepe di bosso.
Infine nel tuo cuore
se saprai aspettare

1° ottobre 2021

MIRI ALLOISIO

Fango
lo stagno dietro casa
le pozzanghere
dove battezzavo i piedi
universo di terra che smorza il fuoco
frange di schizzi dove nuota la salamandra.
Di me che resta?
L'orma dei miei stivali
sulla stradina asciutta

1° settembre 2021

1° tessera per MIRI

Asciutta
si è fatta la tua lacrima
ribollente
il sangue del tuo cuore

15 settembre 2021

MIRI ALLOISIO

Cuore

dentro la terra che pulsa
lì si posa una rondine
nel giardino fiorito
dove una pergola inquieta
rimane a guardare il sole
che si cede alla notte

16 settembre 2021

2° tessera per MIRI

Notte

indomita natura
attraversata dai sogni
fogli lacerati
in balia del vento

27 settembre 2021

VERA RECANATI

Fango e nettare di grandi lune
vi sgranano gli occhi
piccoli sperduti
precipitati da chissà dove
su questa tettoia spiovente
abbracciata dal cielo
accodati al battito antico
salite insieme alle aquile
dalle ampie aperture
a toccare queste altitudini
siete la parte
siete il tutto

7 ottobre 2021

1° tessera per VERA

Tutto non è tutto
tutto può essere niente
l'imparzialità è tutto
lì non manca un millimetro
non si eccede di un grado
si computa un netto cento per cento
e le vele si gonfiano
fino alle loro estremità
e la spuma sulla cresta delle onde
è perfettamente bianca

11 ottobre 2021

VERA RECANATI

Bianca e tanto cara...
All'ingiù la piega delle labbra
miti i solchi delle sopracciglia
parlano per te
e un'arrendevolezza buona.
Conosco bene.
Piano domandi,
lesta rispondo.
Di nuovo, vai piano,
freni le mie impennate.
Ho appreso il linguaggio dei circuiti,
stento sulle leggi assiepate.
Non vuoi più questo genere di strapazzi
e di rincalzi.
Urtiamo le mani stando accanto
e a vicenda ogni "Scusa" è spontaneo.
Per un nonnulla c'è perdono e comprensione,
agitazione e anima.
Quando scatto, sei pausa.
Il sussurro, l'invito a moderare,
una voce scatenata
e un cuore acceso dal fare.
È per ripararmi dagli altri,
da me medesima
che assai puntualmente
sai.

13 ottobre 2021

2° tessera per VERA

Sai che autentica meraviglia provo
di fronte all'ardore
alla demiurgica bellezza
di tutto ciò che è creato
da antiche formule e anagrammi poetici.
Non sai invece quanto dolorosa sia
la stretta al cuore
quando ti vedo scomparire
appena volgi lo sguardo altrove

19 ottobre 2021

VERA RECANATI

Altrove
nutro un disamore terreno
e ogni sfregio
ogni fiato possente tuo
accolgo mio.
Vicine nell'altrove dei fasti
così altre uniamo le forze
e la tenerezza tua senza forse
fa temere e cullare il gelido impero
sono io mistero
mi leggi meglio altrove
dove siamo noi.

19 ottobre 2021

3° tessera per VERA

Noi che portiamo
il velo sull'anima
attraverso gole di biancore
andiamo rasente ai muri
di strette calli abbandonate
portando all'oblio
le nostre ossa macerate
dagli insulti del tempo

22 ottobre 2021

VERA RECANATI

Tempo,
andiamo è oggi.
Brusca di temperamento è questa mia esistenza
in disparte l'arresti e poi mi appoggi.

Tempo
andiamo è adesso.
Ieri eravamo e ora ti sono appresso
mi commuove al punto
da non sentirlo diverso.

Tempo,
andiamo è questo.
Il corpo e i caratteri del nostro testo
se può andar bene, chiedi
non trovo alcun pretesto.
Riverisco con l'affetto
incapace di contrariarti
e dove indichi il difetto
rispondo invece, è perfetto

23 ottobre 2021

4° tessera per VERA

Perfetto sarebbe non ascoltare
non dire non annotare parole
non correre incontro alla sorte
eluderla piuttosto vincere la partita
applaudire il passaggio
di uccelli migratori
seguirne il volo dalle nuvole
lungo il corso dei fiumi
fino a impaludare
l'anima

3 novembre 2021

ROSELLINA POLONI

Fango sale veloce
sordo al più implorante scongiuro
su tronchi di gambe fuggenti
a fermare il respiro
anime di vita interrotta
giacciono in sacrale silenzio

3 settembre 2021

1° tessera per ROSELLINA

Silenzio
che intercetti la mia parola
e accetti che salga
muto alla mia gola
il canto delle occasioni perdute

29 settembre 2021

ROSELLINA POLONI

Perdute le anime
i corpi randagiano
senza meta
come in finale di partita

1° ottobre 2021

2° tessera per ROSELLINA

Partita è l'ultima nave
verso il largo
profondo oceano
solcato dalla sua
chiglia rugginosa.
Nessuno dei naviganti
tornerà dal viaggio
diretto al sole che nasce là
dove l'origine
assume la propria
definitiva forma

2 ottobre 2021

ROSELLINA POLONI

Forma la neve
sciogliendosi
rivoli di rosso sangue
che van piangendo
lo smarrito biancore
per un attimo di incerto sole

7 ottobre 2021

3° tessera per ROSELLINA

Sole, le parole
non saranno mai,
andranno lontano
evitando guai
e si faranno onore

3 novembre 2021

ROSELLINA POLONI

Onore mi arriva
come inattesa folata di vento
ogni volta che il tuo sguardo
dalle stanze della memoria
a me ritorna

3 novembre 2021

4° tessera per ROSELLINA

Ritorna memoria di te
quelle notti che insonne
ascolto spezzarsi le braci
e cantare la pioggia sui vetri
mentre vaga lo spirito inquieto
per le stanze
con occhi rivolti
a un lontano passato

12 dicembre 2021

ROSELLINA POLONI

Passato l'ultimo treno
insisto nella sala d'attesa

16 dicembre 2021

5° tessera per ROSELLINA

D'attesa non è fatto il desiderio
che dalla caldaia brunita
delle viscere in fiamme
ti spinge ad esplorare
la scorza del mondo
e brucia le ore
che ti separano dal lieto fine

20 dicembre 2021

ROSELLINA POLONI

Fine sabbia
accoglie come decori
impronte di gabbiani inquieti
incerti se affrontare la burrasca
attendere la quiete
abbandonarsi alla sorte.
E sale la mareggiata

21 dicembre 2021

6° tessera per ROSELLINA

La mareggiata risplende d'incanti furibondi
onde indomabili scavallano i murazzi
schiumando sulla terra bagnata
che di risacca in risacca spinge
prosciuga e sospinge asciuga e respinge
la marea gonfia di burrasca
a proteggere il vallo interrato
dov'è in segreto il tesoro della vitalità

22 dicembre 2021

ROSELLINA POLONI

Vitalità provvisoria
è la polvere di lontani stormi
in vorticose danze
sui tetti delle case in penitenza.
Non mi basta un cielo senza aerei
una scuola senza ragazzi
una casa senza ospiti
un giorno senza incontri

22 dicembre 2021

7° tessera per ROSELLINA

Incontri casuali
a volte così intriganti
per lo più obliati
feste di pochi minuti
cornucopia d'ore felici
o di giorni indimenticati
momenti di crescita
saette d'adrenalina
fortunose malinconie
che sbiadiscono
in un cassetto
come le fotografie

29 dicembre 2021

ROSELLINA POLONI
“Fotografie”

C'è un santuario nel ripostiglio della casa
impossibile da visitare
come gabbiani sull'acqua galleggiano
inafferrabili reliquie di vita
alla rinfusa senza peso
che il sole a poco a poco sbiadisce
il sale discioglie
la sabbia inghiotte
nulla rimane tranne il desiderio di infinito
certezza che fa male al cuore

GIAN PAOLO GUERINI

Fango
financo stanco
vango
fino a quando
rimpiango
succoso mango

1° settembre 2021

1° tessera per GIAN PAOLO

Mango e Papaya
bolliti in casseruola d'acqua acidulata
con code di scampi immerse,
mondata lavata tagliata e
spezzettata la cicoria mescolata
con dadolata di frutta e verdura
condita con olio sale pepe
e lime emulsionato
grattugiato in scorza

14 settembre 2021

GIAN PAOLO GUERINI

In scorza per forza
così s'addensa
offerto in radura
all'ombra di un incontro fecondo
brindando e sorridendo
senza misura

15 settembre 2021

2° tessera per GIAN PAOLO

Misura la pellicola
dei tuoi atti
e le fragili ossa
dei tuoi pensieri
oh fertile giocoliere

29 settembre 2021

GIAN PAOLO GUERINI

Giocoliere senza destrezza
eppure dalla lentezza affrancato
in piazza di mercato
o davanti a tagliere di salumi:
paralumi spenti, dolciumi rancidi
eppure lucidi, invitanti
davanti a sfere cadute
davanti a innocue bufere

30 settembre 2021

3° tessera per GIAN PAOLO

Bufere di crepe inviolate
oltre grate di paranoie
portate all'eccesso
rodono fondamenta illanguidite
dalla mortale noia

22 ottobre 2021

GIAN PAOLO GUERINI

Noia che, accanto alla lividura del panico,
permetta di raggelare l'assuefazione
accanto a un rigurgito spronato verso una trafittura d'equivoci,
panni stesi sulla penuria di brezza.

Perché questa esaltazione possa svanire presto,
bisogna solo considerare che il bitume
sta tentando di arginare la riservatezza del seme, mentre nell'arsura,
l'irrigazione dei covoni è una misura intrinsecamente inevitabile
per accompagnare l'estate al rogo.

Mentre contemplavo sfacciato turbinio esausto, eppure proteso dall'avamposto,
tra crocicchi nefasti, mi travolse, lasciando ogni ormeggio all'ultimo fiato,
sottratto alle cime, nella discesa, nel panico d'una pietra troppo pesante per il volo.

La stessa necessità,
una volta trafitta la cesura che infila in sterzata la protuberanza di rimasugli di sangui,
che si manifesta nel volo per soggiogare l'ala che plana dalla peluria degli affanni
quando sfronda la brezza del tuono.

O a ognuno è prescritto di spargere,
con la semente che fiancheggia l'innevazione dei solchi,
l'assidua rugiada che, sfidando a sazietà la gravità,
pungola l'accesso fintanto che la palude e il suo Botauro bonificato
o la sassaia divelta finisce per arrendersi alla sfrontatezza dell'aratro.
Non era però da escludere che chi tuffava la propria reclusione alle spalle del selciato
potesse poi latrare alle dipendenze di un nebulizzatore di sassolini
assiepati alla ringhiera dei traguardi. Dato che, a quanto dicono,
fui estromesso dal mio stesso latrato,
perseguii pedissequamente il tragitto che conduce dal beffardo ristagno dei singhiozzi
all'abbrivio forsennato della caduta dai trampoli.

Benché arrivasse anche a un minimo risultato desunto da un tripudio di sudore,
non poteva in ogni caso elargire né una fiatata incandescente
né un raccolto delle inferriate sullo strapiombo del fiato.

Che importanza aveva quella fine
quando non riusciva neppure a ravvivare una sapidità di falde snervate,
fiaccature rivolte a un sollievo di salgemma
arenato sulla chiglia di una profondità inarrestata?

Nello stesso tempo però, sveltando su una sepoltura di travi,
presumibilmente naufraghe,

il diboscatore di vocali sillabava beffardo
sulla ritrosia di dittonghi sfacciatamente risolti.

Dormendo e sognando si infilano le giunture dei risvegli
con la glacialità di arti disseccati,
costeggiatori di albori scoscesi fino ai rigurgiti di placente
sopraffatte da estuari erosi. Ancora una volta

le riflessioni parevano distinguersi tra quelle che assaltano i ruzzoloni alla giugulare
e quelle che, noncuranti dell'argento sottratto da dietro,
sapevano usurpare uno scorcio rasserenato
da tutte le cupe nubi nefaste come ematomi.

Le bottiglie d'inchiostro sono stipate appena dietro un pendio coltivato a fieno,
si possono bere appena l'ocra sfrigola sull'erba delle estati rapprese,
quelle dove quanto seminato agli albori dei pensieri
viene scarnificato da un raggio infiltratosi nella cantina salnitrica
dell'impossibilità a dire.

Che cosa voleva raggiungere quando volava
e residui di nettare lisciavano su una scia plumbea come sibilo d'unghia rarefatta
alla giuntura d'ali arresesi all'onda disattesa, alla rivincita del salasso,
al passo gettato oltre il passo del guardiano esterrefatto?
Probabilmente aveva persino trattenuto il respiro dell'altura
presagendo la sciagura del fiato quando,
placandosi a un ruscello irrigato,
poteva fungere da piedistallo a un connubio di idranti arresi alla strada delle ceneri.

Poteva anche essere inteso che la sua elemosina
insidiava un bagliore di fuliggine sfiatata,
l'ampio lampo del braccio quando sottende il percorso dal guanto al sepolcro,
dal pianto al largo arenatosi nell'estenuato sulla riva.

Tenendo molto a interpretare il ruolo di un attore,
chi fa lui quando lui fa l'attore?

I confini alpini si arretrano di fronte a una mareggiata di foglie
provenienti da un battito di lingua
che a fatica rimanda nell'abisso le parole assiegate nel bolo.

Già da anni mi preme annusare fin dentro il retaggio di chiassi furtivi,
sbadigliando come il fachiro quando indietreggia di fronte alla piuma
o svicolando beffardo come l'arancia prima di essere spremuta dal tramonto.

Non sempre è utile distinguere l'umido dall'amido,
le segrete secrezioni dalle erezioni, il salame dal letame,
i lupini arrugginiti in cima agli zerbini stesi
dove la negligenza assedia la rugosità degli spasmi e la profondità degli argini.

Vinti in questa maniera gli scrupoli,
scampata la lungimiranza preservata da un tuffo sul crinale del dubbio,
i pasturatori di sillabe si lasciarono devastare da urla
sottratte alle notti pensate assolate, nonostante la ritrosia delle stelle.

Siccome pesa tra le posture inconsuete
quella che permette di cubare alla deriva e rivelarsi la più consueta,
sarebbe sufficiente inasprire la condotta dei rimasugli di arpioni
quando confondono la tara con i sotterfugi delle carni putrefatte.

Quando udii lontano il passo cavernoso dell'astioso indulto
provai a placare l'arsura con frammenti di umido pane speziato
portandolo alla bocca come avesse le sembianze del timido allevatore di spaventati,

quello che indugia davanti al lenzuolo
fronteggiandolo con l'aglio sfibrato dell'aurora.
Siccome ormai tutto pare allontanarsi dalla pacatezza dell'infanzia,
ecco che rami di salgemma brillano sciogliendosi alle spalle delle genuflessioni:
sanno inaridire così bene la ruvidezza della giornea
da poter menzionare con spavalderia il rattoppo e lo strappo.
D'altro canto, non è proprio necessario
che l'allevatore di destrieri li porti a pascolare sbrigliati
quando i ristagni dell'ozio secernono quanto basta alla tenerezza delle foglie
esauste di impastare l'acidità del superfluo con la putrefazione delle zoccolate.
Già il fatto di far entrare dal collo del bato il vascello irrorato con la vendemmia
che sbrindella gli acini sottratti ai rigurgiti dell'autunno
è di fatto monito ai rigagnoli perché alleggeriscano il marmo dalla polvere
e il proiettile dallo spostamento d'aria dello sparo.
Qualche volta incontro uno strascico di scoscesi fazzoletti
che implacabili trasudano uno stuolo di ruscelli
adombrati dalle sembianze di un supplizio estenuato:
la mestizia di sfavillii d'ignoti candelabri
e la colatura di cere svenente tra costellazioni rovinosamente bronzee.
Mi rendo conto di non aver mai potuto elargire sufficiente ricompensa
al cicaleggio delle frane quando dal davanzale irrorano i viandanti con l'argilla
che implacabile subissa di schegge e zampilli.
Non so dove potrei trovare un rimasuglio di tremulo più rarefatto
di quello mostrato dall'argine durante la risalita della profezia
dalla mansuetudine delle sfere frante durante la libagione di sudditi
all'incendiaria condizione del regno durante il bivacco delle inondazioni.
E così avviene: quando il cobalto rasenta il grumo lacerato dello zolfo
è lasciato a essiccare sulla scalinata delle intemperie
mentre pentola e connubio di grinze sfrigolano implacabili
sui sotterfugi in punta di fiamma di metano. Tra i contrassegni,
pervade la lungimiranza dell'esterrefatto bulbo
di fronte alla codardia della pietra focaia:
mentre l'uno preme alla serratura dell'effimero: "Oh, che combinazione"
l'altra arretra pavida subissata dalla inadeguatezza del selciato.
Foste almeno scesi dagli amenti con un germoglio tra i denti
senza provare a condurre gli armenti sul crinale smorto
dove sanguisughe barattano un pungo di balsamo per una mano di bianco.
D'altronde, anche al ricordo delle ore assopite su un retaggio di biasimi
si può chiedere di allentare la vicinanza degli astri
affinché limature di sandali possano assorbire i tenui risvolti delle stagioni
pervase da fiotti di comete. Dominare assiduamente e mondanamente
quell'assembramento era l'imperativo categorico per origliare
alla maniera dei questurini che inneggiando al richiamo degli emisferi fuori misura:
sanno redigere un sudario che rasenti l'imprescindibile ossequenza

al patrimonio degli emblemi. Non può ritenersi più malsicuro
un restauratore di sviste di un elargitore di piste:
il primo paventa un sarcasmo dentro misura, l'altro
dispensa un pavimento alquanto rabberciato. In fondo,
quei contrasti non erano altro che una spolverata di squame
assoldata per fronteggiare un cumulo di ritrosie:
pettinate la mattina con una borotalcata di fiotti,
risposte malamente la sera in una tetra faretra.
L'ascoltatore, altri non era che un surrogato di biasimi
restituiti alla caducità dilaniata dei flutti:
stava mestamente in disparte cercando invano
di argomentare una dissolutezza cautamente irruente.
Dovuto a una soppressione di calore latente,
il flusso dal pertugio pervadeva ogni residuo di spasmo affinché,
invece di essere scorto ai bordi di un tumulo,
venisse confiscato dalla vista per rassegnarsi a una magnanima sconsiderazione
tattile e raggrumarsi nei meandri di scialbo fogliame.
Restando ancorato all'ora, al ticchettio del passo,
il desueto slancio verso l'abisso si concede ora quanto invano
venne a suo tempo elargito da pattuglie di brocche
refrattarie ai singulti della sorgente.
Tramite svariate e reiterate domande rivolte ai naufraghi
seppelliti alle pendici dell'irruenza, la pioggia sul sagrato
seppe definire minuziosamente quali erano rivolte al comandante della goletta
e quali al consacrato albore delle scialuppe.
Instillatagli dai tempi in cui i distillatori facevano acqua da tutti gli arti,
i negozianti assisi su cataste di liquamosi liquori
potevano assaggiare la laconicità degli avventori
prima che provassero invano a dissetare le botti del reame.
L'ignominia del corpo tanto tenace potrebbe bastare a placare i rimbombi
dal trasudare rigurgiti e virgulti destinati a presagire sventure
percorrendo l'unica strada percorribile da un sangue che rimargina
solo quando le sue sembianze scoperchino la piaga
che aderisce alle fattezze di uno sterno paralizzato.
Si sono dati casi di sonnambulismo
Anche quando le palpebre restavano implacabilmente ancorate al ruggito dei sogni
senza poter imperversare tra l'attrito della rifrazione dell'abbraccio
e la risolutezza del clamore. Rubato dalla serra
dove i virgulti prestano la loro rinuncia alle barricate degli inaffiattoi,
il fervore degli astri sa mietere sufficienti distanze
dai torpedoni costretti a mitigare residui di focolai
appena la cinigia irrompe sull'irrigazione dei deserti.
Un paralume di carta velina color malva offusca la sgomenta scia
di un'intemperia svogliatamente taciturna,

laccio inespresso appena sorretto da un'inferriata bislacca,
sentore d'ardesia muschiata imbevuta degli ultimi sgranati rimasugli
di farina spagliata. Mai vedesse quel fascino magico
svelarsi mano che preme sull'ardore e ardore sottratto al peso
capirebbe che chi domina, credendosi immortale
(Latro: "Chi sei?". Ortal: "Quello che non ha fine: per te immortale o niente!),
è senz'anima e che chi subisce, essendo l'anima, è sopraffatto dalla mortalità.
In groppa a una gru gialla sorvolando un'isola azzurra.
Quel che abbiamo già ricevuto può prediligere le radici dibarbate,
lo smascheramento della zappa sottratta al solco
si rivela decisamente inadatto quando gli argini sono fatti di instabile tumescenza
e scivolarvi pedissequamente non giova né al barlume dell'onda
né all'insabbiatura del seme. Nell'oscurità si sentirono fluttuare
stoviglie mirabilmente annaspanti con un tonfo nel solco nella seduzione del gesto:
la semina notturna può favorire la crescita dei desideri negli anfratti del muschio
che non sa elargire abbastanza risorse al fittizio rantolare del braccio.
Gli ascoltatori tenevano lo zafferano incastonato tra l'incudine e la staffa,
lo irroravano con urla di organismi estremi e lo coccolavano
con sibili elargiti da una moltitudine di crini:
non solo di destrieri mal zoccolati o cappotti maldestramente rattoppati,
pure da lise fasciature sopraffatte da spine di bianche rose sbiadite.
Con in bocca più di quanto la terra possa contenere
si sente recuperare le parole dentro di noi
quando provano a scomparire in un grido perpetuo.
Da resoconti di testimoni oculari i rassegnati assalitori di sudari
si videro costretti a incasellare quanta più sfacciataggine possibile
al fine di salvaguardare la disdetta dell'incauta possibilità
di elargire manufatti sprovvisti di furiosi avventi.
Lo sguardo circospetto diviso tra circo e spettro, circoscritto,
pare lasciarsi assalire da un acrobata persuaso di irrobustire le falangi
con rimasugli di cialde croccanti e un liso lenzuolo
acquistato con i proventi della spavalda vendita di sanguisughe
forsennatamente tangenti al derma. Comunque,
senza infilarsi tra i confini distratti da un riverbero di adii
e le sembianze di un paracarro
impegnato a solcare la ritrosia della risacca,
mi pare evidente che sillabare la putredine di una giuntura immeritata
è il solo auspicio per singhiozzare ai margini di carte
inondate da sotterfugi d'inchiostro. Un'altra piccola questione,
sottratta alla cavalcata del baio e il suo tarabuso degli istanti rappresi,
permette alla biada di solcare il terreno seminato a sale
dai fasti di criniere alate: perché lo zoccolo
pervade radici nascoste e il sudore delle natiche
abbevera la ritrosia dell'aratro?

Questo presuppone che a un cenno della toppa
lo strappo simulasse la scodellatura del budino appena sfrangiato
al cospetto dello sfrigolio del latte;
una nuvola che s'arena dalla cuna del sentiero
fino alla delicatezza del cucchiaino.

È così facile accettare la perseveranza del dubbio
quando accovacciarsi sul crinale paventa all'argine una simulazione d'inondazione
che possa trasferire quanto indebitamente frastornato da rimasugli
di salari sottratti alla moneta sonante del singhiozzo,

rappreso da acqua non bevuta,
morendo di sete davanti alla cascata, sotteso da acqua assopita.

Quanto è gradito è assopito: l'alfiere e l'alfiere
fanno una passeggiata ai margini dei sentieri aperti dai pedoni
incuranti dell'adescare una sembianza di aliti
che li sospingano dall'arrocco gradicato a confinare ogni mossa
nell'angolo tumefatto della rivolta di una regina refrattaria ai piccoli passi.

In tal caso, non aspettatevi una sfrontatezza a guazzare dove la letizia
induce la nebbia a placare lo scompigliato terreno brinato,
non soffermatevi per piacere di lato a chi bastona le rotaie
con le stesse rapprese parvenze di limiti al limite dell'invalicabile limite,
rimpicciolito dalla concupiscenza. Là dove egli si effonde,
diffonde quanto nasconde, con onda evanescente
e irridente sottende da quanto apprende quanto disattende;
premente sa elargire quanto agito, suadente sa nutrire
quanto privato da un privato sbiadito.

Dal momento che riarso in uno spasmo sembra gettarsi
oltre un traguardo sfilato da uno sfiatato rimpianto sfibrato
ecco che vibrando pare arenarsi e andando beffardo ardersi .

Bisogna ricordare e scordare in particolare
che planare è una rassomiglianza della lontananza
e che cardare un biasciare la purezza della brezza.
Quando l'occhio è debole, e sparge una piana di betulle
alleggerite da venti sfiancati sulla dirittura delle ciglia,
la matassa della pupilla non sa più elargire i confini dell'atmosfera.
Dalle labbra trabocca l'orlo del sentiero che stana una strana sabbia

circondata dal fiordo dove sbocca fiero un vascello,
dove trabocca un riflesso di bocca slabbrata, arenata
come vaso d'indefesso ricordo che traendo a bordo l'incrinatura che ostenta,
benda, nella postura che lo sottrae a un'innata fascinazione alla ferita, una
sublimazione di spianata che nervi e vene frequentano con innata disinvoltura

4° tessera per GIAN PAOLO

Disinvoltura ci vuole
(continua a leggere)
nella postura
(continua a leggere)
mentre scendi
(continua a leggere)
da una Miura
(continua a leggere)
a trecento km all'ora
(finisci di leggere)

3 novembre 2021

GIAN PAOLO GUERINI

Leggére turbinano ghiere
non le sorreggono spasmi
le arretrano fin dove puoi plasmi
chiasmi ed origano
se piove nel bicchiere
provi a sottrarle a cibarle
da un argano abbandonate
sotto arcate disgiunte
le parole come prole
fatalmente sopraggiunte

4 novembre 2021

5° tessera per GIAN PAOLO

Sopraggiunte le ore fatali
prevale l'insicurezza
non valgono le maschere
a dissimulare l'orrore

12 dicembre 2021

GIAN PAOLO GUERINI

Ore disgiunte sopraggiunte
l'attore rinuncia al ruolo
la piuma al suolo

12 dicembre 2021

6° tessera per GIAN PAOLO

Suolo a riposo
sarai nuova coltre
per accudite spoglie

20 dicembre 2021

IVAN CERUTI

Fango
dietro l'angolo
dove il rivolo di vetro
l'altrove nasconde

1° settembre 2021

1° tessera per IVAN

Nasconde l'ombra
chi trascina con sé
l'essere colpevole

14 settembre 2021

IVAN CERUTI

Colpevole equivoco
del dimenticare, davanti al passo,
il gesto assassino della parola.
Già è accaduto, nel cammino,
di rivedere la vita sola
ed era solo soluto pretesto ma da poco

14 settembre 2021

2° tessera per IVAN

Poco fa
mi ha guardato
un occhio altrui
non previsto
e più impertinente
d'una lama,
io distratto,
ho perso l'occasione
per riconoscermi

29 settembre 2021

IVAN CERUTI

Riconoscermi come apparso
per quel che lo specchio vede,
rivisto in quello che accade,
questo riarso e vecchio sorriso

30 settembre 2021

3° tessera per IVAN

Sorriso non ho più
dolcemente rivolto
alla nobile incuria
di giorni sopravvissuti

22 ottobre 2021

IVAN CERUTI

Sopravvissuti ai tempi andati
ancora colti in abitudini
non nati in molti esempi
ma perduti nella malora
siamo! semmai qualcos'altro
ma siamo dell'essere il mai più
congedati fuori dall'antro animale
perché sazi di obese parole

23 ottobre 2021

4° tessera per IVAN

Parole
vizio della creazione
l'imperfezione
che ci accomuna
nel liberarci dal senso

3 novembre 2021

IVAN CERUTI

Dal senso siamo percorsi
rivoltati nello spiano melmoso
e mossi al delitto, ultimo atto
potenti nel disfare.
E grottesco da morire è il fatto,
proni sotto gaudioso totem,
che nessuno prega Dio nostro
ma, saziati dall'ovvietà,
in lacrime divoriamo il mostro

5 novembre 2021

5° tessera per IVAN

Mostro affamato
che dei lamenti non ti curi
dal pulpito infangato
rendi tutti più insicuri,
abolendo le virtù
promuovi nuove schiavitù,
dalla tua hai la ragione
il sapere far di conto
un tot a questo
un tot a quello
tutto torna
tutto è più bello
consumare è il tuo modello
la tua severa iniquità
condurrà il tuo piede
alla soglia della Santità

13 dicembre 2021

IVAN CERUTI

Santità è perduta cosa,
comunque non 'di qualcosa'
che ci chiama dal fondo
o in posa
nel mondo del dunque.
Ora, l'ennesima giornata aiuta,
scoperta la trama, a non capire,
di nuovo la medesima bocca
deserta, come il covo dell'agire,
il tempo ritocca o rintocca,
un suonato io, che ostinato,
il numero pescato rifiuta

13 dicembre 2021

6° tessera per IVAN

Rifiuta la narcosi
accarezza il tuo dolore
e fanne ciò che vuoi

20 dicembre 2021

IVAN CERUTI

Che vuoi che sia
guardo uno spot,
in amarezza, a piccole dosi
e vedo dio nella tv.

 Mi attardo
 in paesaggi con semidei,
 mi concedo una cosa in più.
Sono ormai tre i dosaggi in attesa.
Lo compro sicuro quel centauro
 perché odora di cavalla
 il sudore nel flacone.
Che mondo spettacolare
 contiene la televisione